

I Lacini sono ancora tra noi? L'analisi del DNA in aiuto alla Storia.

“Quando sento parlare male di *noi*, mi ferisce come se stessero parlando male di me”, mi disse Mimma Nucera mentre raccoglievo i campioni per l'estrazione del DNA degli abitanti di Galliciano e Condofuri in provincia di Reggio Calabria. In prima battuta intesi quel *noi* come “noi gallicianesi”, ma presto capì che per Mimma la cerchia del *noi* conteneva tutti i greci di Calabria e solo come raggio minimo, poiché poteva benissimo estendersi a tutti i calabresi in generale. Questa frase mi fornì due indizi preziosi: il primo è che i greci di Calabria si sentono una comunità a sé stante, ma principalmente calabrese e dato che l'intento era quello di studiarne le origini, non fu una suggestione da poco.

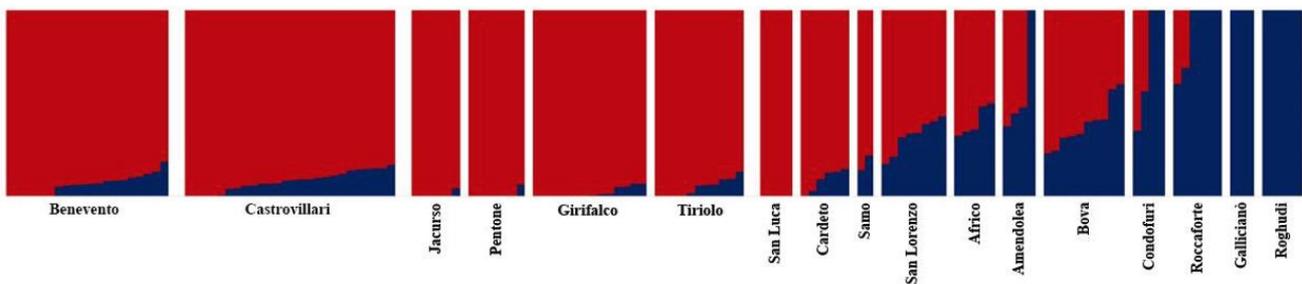
Il secondo, apparentemente banale se non ne avessimo perso gradualmente coscienza, è che per mantenere la coesione sociale sia imprescindibile il fondamento etico. Mimma vive le dinamiche della comunità come se fossero riferite alla propria famiglia; intesse legami profondi e manifesta costantemente affetto, rispetto e generosità.

In un'epoca di relazioni “liquide”, che si sciolgono e si saldano rapidamente in modo spesso incerto, come descritte dal sociologo Zygmunt Bauman¹, mi imbattei in una specie di viaggio nel tempo verso un mondo ormai perduto dove i legami sociali, ancora ben solidi e permanenti, sono la base della sopravvivenza di ognuno.

L'incontro con gli amici dell'Aspromonte mi ha procurato la chiara sensazione di essere a contatto con dei “superstiti” ancora capaci di pensarsi all'interno di una comunità e di anteporre il bene collettivo a quello personale. Probabilmente sono tra gli ultimi ad aver beneficiato di quello che chiamiamo modernità o progresso e perciò mostrano più resistenza al pervadere della cultura del consumo. Temo che non durerà ancora per molto, ma grazie a loro ho risentito il calore umano scorrere come nei miei ricordi di bambina.

Nel 2014, man mano che i laboratori del Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale dell'Università di Bologna originavano grafici e tabelle, mi fu sempre più chiaro come la nostra regione sia tanto sorprendente per ricchezza di biodiversità vegetale e animale, quanto per variabilità umana. Abbiamo prove di differenze tra la Calabria a nord e a sud dell'Istmo di Marcellinara per quanto riguarda la flora e la fauna; ma ora sappiamo che esiste variabilità anche per l'*Homo sapiens* che la abita.

Immaginiamo due ipotetiche popolazioni ancestrali, progenitrici dei nostri donatori e diamo a queste un colore diverso, per esempio, rosso e blu: i centri di provenienza a nord e intorno all'istmo mostrano come dominante la componente rossa, mentre quelli a sud, con le eccezioni di San Luca, Cardeto e Samo sulle quali indagare, vanno via via massimizzando la componente blu.



¹ Bauman, Z., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma-Bari, Laterza, 2004

Questo grafico di Admixture è basato sulle sequenze di 141 individui.

Naturalmente, essendo la distribuzione geografica dei campioni rispetto al territorio ancora bassa, non è possibile fare ampie congetture, ma al momento l'esistere di due popolazioni ancestrali differenti per la Calabria settentrionale e meridionale può essere uno spunto interessante per una speculazione anche di carattere culturale.

Ancora più interessante è però l'esistenza in Aspromonte di un'etnia con una propria componente genetica, mai rilevata prima: un'enclave di lingua greca in un contesto genetico calabrese, o comunque più vicino ai calabresi che ad ogni altra popolazione.² Un risultato inatteso e ancor più sorprendente, se consideriamo che le loro origini sembrano affondare nei flussi migratori che interessarono le sponde del Mediterraneo fin dal Neolitico.³

Il suono di una lingua arcaica, la conservazione delle tradizioni, il modo di rapportarsi al prossimo danno chiaramente la sensazione di trovarsi di fronte ad una popolazione dalla lunga storia; ma la sensazione trova ora un fondamento.

La biologia molecolare sta aiutando a dare risposte sempre più precise sul nostro passato. Sarebbe lo strumento di indagine d'elezione, per esempio, per scoprire l'origine di quegli indigeni che si unirono a Pitagora presso Capo Lacinio, a pochi chilometri da Crotona. Nell'attenta ricostruzione di Salvatore Mongiardo si ipotizza che, originariamente, un popolo detto dei Lacini abitasse le terre attorno al Golfo di Squillace⁴. Ritroviamo infatti il toponimo "Lacina" nel comprensorio montano delle Serre Calabre come importante sito di interesse comunitario (SIC): una preziosa zona umida con una grande ricchezza di habitat ad alta concentrazione di specie rare, relitte e al limite meridionale della loro distribuzione geografica.

Sarebbe possibile verificare se vi siano stati contatti tra gli abitanti dell'area della Lacina a sud dell'Istmo di Marcellinara e di Capo Lacinio a nord dell'Istmo. Disponendo di campioni antichi, attraverso l'analisi del loro DNA l'indagine sarebbe immediata; ma tutti noi portiamo all'interno delle nostre cellule un mosaico dei segmenti di DNA dei nostri antenati e potremmo risalire anche a lontanissime parentele, con analisi opportune. Per esempio, nei campioni rilevati in Aspromonte e in provincia di Catanzaro, a Girifalco, Jacurso, Tiriolo e Pentone abbiamo notato che gli individui che hanno in comune segmenti di DNA di una certa classe di lunghezza (≥ 27 centiMorgan) mostrano legami di parentela che si esauriscono principalmente all'interno della stessa area.

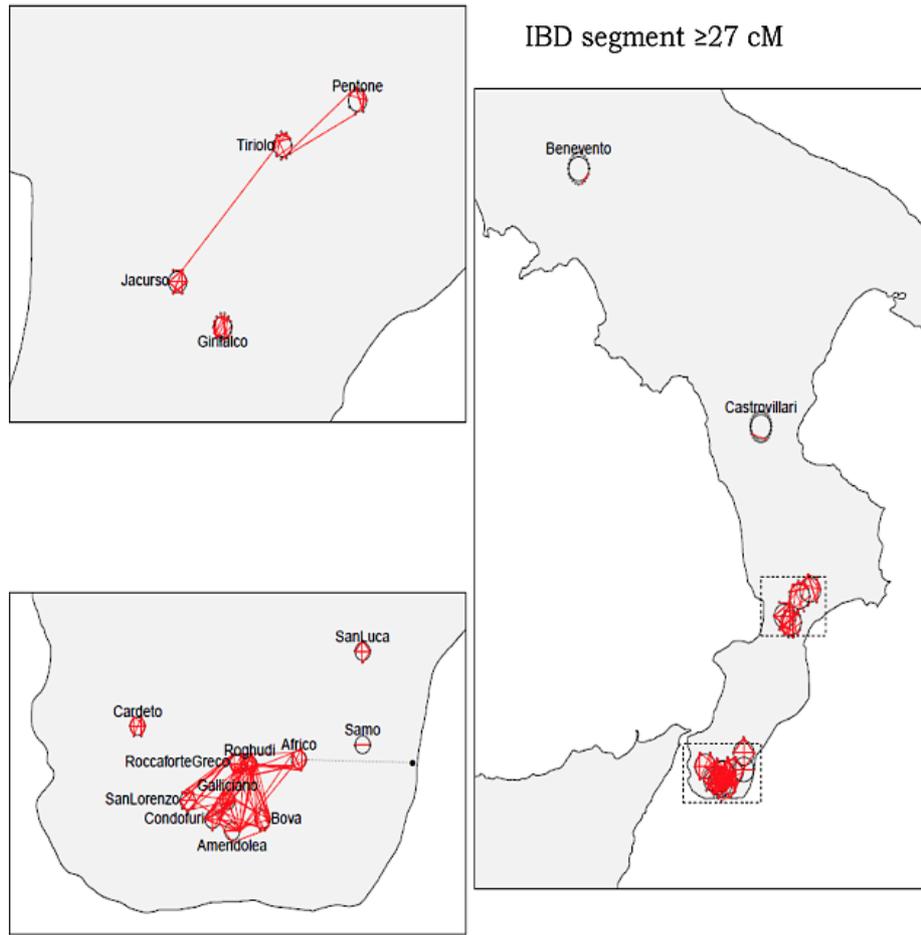
² Sarno, S., Boattini, A., Pagani, L. et al., *Ancient and recent admixture layers in Sicily and Southern Italy trace multiple migration routes along the Mediterranean*, Sci Rep 7, 1984 (2017).

<https://doi.org/10.1038/s41598-017-01802-4>

³ Sarno, S., Petrilli, R., Abondio, P. et al., *Genetic history of Calabrian Greeks reveals ancient events and long term isolation in the Aspromonte area of Southern Italy*, Sci Rep 11, 3045 (2021).

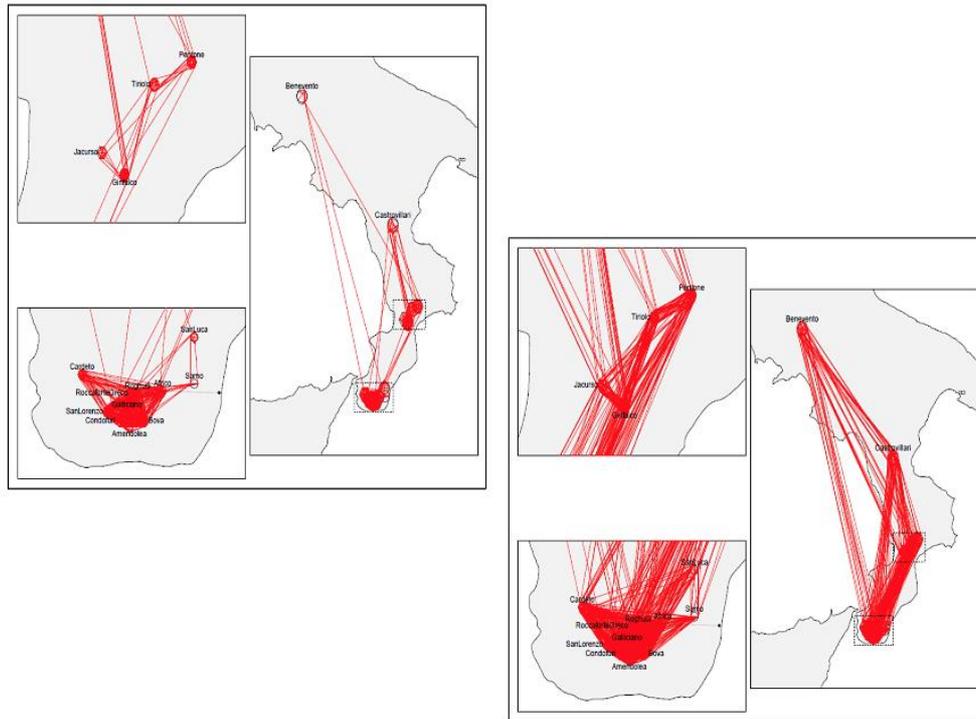
<https://www.nature.com/articles/s41598-021-82591-9>

⁴ Mongiardo S., *Il cavallo di Troia finisce in Calabria*, 2021



Nel grafico, i centri in cui sono stati prelevati i campioni (Benevento e Castrovillari per confronto). IBD: Identità per discendenza. Le linee rosse collegano gli individui con segmenti di DNA in comune.

Se invece consideriamo i segmenti di DNA in comune per classi di lunghezza più brevi (indicativi di parentele più lontane), si rintracciano collegamenti genetici tra centri anche distanti tra loro.



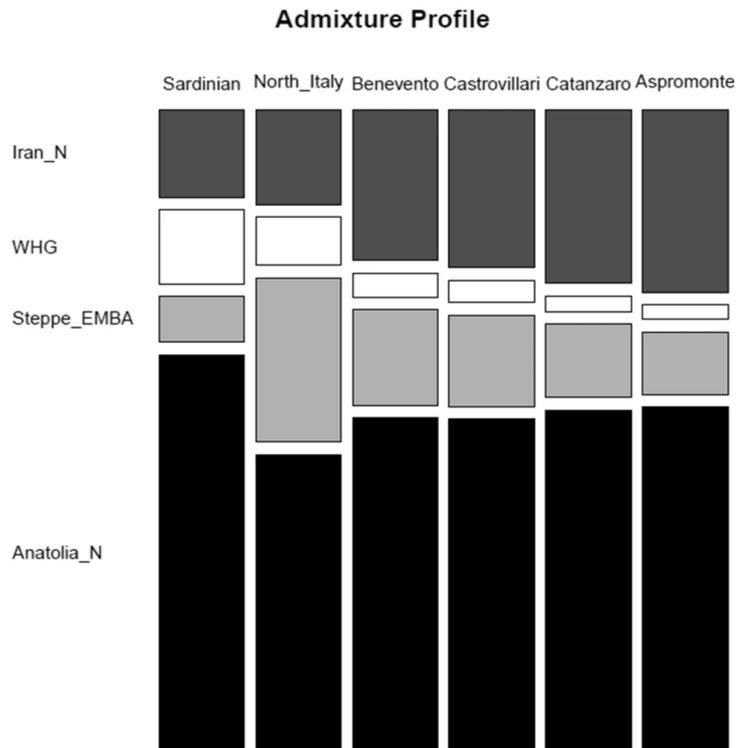
Analogamente, raccogliendo campioni opportunamente selezionati nelle due aree di interesse, potremmo valutare l'intensità di eventuali relazioni genetiche e magari scoprire anche le ascendenze del popolo dei Lacini.

È infatti possibile rintracciare le componenti che contribuiscono a descrivere una popolazione.

Nei nostri campioni, ad esempio, sono stati rilevati gli apporti genetici riconducibili ai neolitici iraniani (Iran_N) ed anatolici (Anatolia_N); ai cacciatori raccoglitori-occidentali (WHG) e a quelle popolazioni provenienti dalle steppe ponto-caspiche della prima e media Età del Bronzo (Steppe_EMBA) identificabili con la cultura di Jamna e riferita ai tardi proto-indoeuropei nella teoria kurganica di Marija Gimbutas⁵.

La proporzione dell'apporto delle singole componenti è facilmente confrontabile nel grafico seguente:

⁵ Gimbutas, M., *The Prehistory of Eastern Europe*, 1956.



Sono stati messi a confronto campioni sardi, del nord Italia, di Benevento, di Castrovillari, di Catanzaro e d'Aspromonte.

I sardi (prima colonna) sono spesso presenti negli studi di biologia molecolare anche in virtù della loro posizione 'outlier' (fuori norma) nel panorama genetico europeo. Sono considerati i discendenti dei più antichi agricoltori orientali giunti in Europa; recano infatti una quota importante di componente neolitica anatolica (Anatolia_N) e iraniana (Iran_N). Conservano una componente derivante dalla popolazione di cacciatori-raccoglitori (WHG) presente sull'isola prima dell'arrivo dei neolitici e sono stati poco interessati dalla discesa delle popolazioni delle steppe ponto-caspiche (Steppe_EMBA). La componente delle popolazioni delle steppe è invece importante per l'Italia settentrionale ed è risultata presente anche negli Etruschi, che un recente studio internazionale⁶ afferma essere nativi del suolo italico.

La componente delle popolazioni delle steppe diminuisce da nord a sud, così come quella dei cacciatori-raccoglitori, mentre aumenta la componente neolitica e in particolare, molto curiosamente, quella iraniana.

Sarebbe molto interessante organizzare una ricerca multidisciplinare che coinvolgesse storici, archeologi, antropologi, linguisti ed altri specialisti, finalizzata a definire le dinamiche e le caratteristiche del popolamento umano in tutta la regione.

A causa degli sconvolgimenti tellurici e di quello che oggi chiamiamo dissesto idro-geologico, ma anche probabilmente per un difetto d'attenzione, abbiamo poche seppur interessanti tracce archeologiche della presenza umana in epoca paleolitica, mentre più numerosi sono i reperti di epoca neolitica. In un contesto naturale come quello calabrese (montagne boschive circondate dal mare, grotte, pianure fertili, corsi d'acqua e sorgenti purissime), è plausibile immaginare un

⁶ Posth, C., Zaro, V., Spyrou, M. A., Vai, S., Gneccchi-Ruscione, G. A., Modi, A., ...Krause, J. (2021), *The origin and legacy of the Etruscans through a 2000-year archeogenomic time transect*, Science Advances. <https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.abi7673>

momento in cui, gli uomini non ebbero la necessità di competere per le risorse alimentari: essi *“rivolgevano il proprio cuore verso la terra”*, usando le parole del prof. Domenico Minuto; *“un’età per noi lontanissima e silenziosa, ma intensamente presente nel profondo del nostro cuore”*.⁷

È consuetudine stabilire un nesso causale tra la nascita dell’agricoltura e l’origine delle civiltà: si sostiene correntemente che gruppi di cacciatori-raccoglitori avessero cominciato a coltivare la terra, diventando stanziali; il surplus di cibo, conseguente alle nuove tecniche di produzione, avrebbe favorito così lo sviluppo di società complesse.

Mutando punto di vista però, ci accorgeremmo che senza un fondamento etico non sarebbe possibile perseguire alcun progresso e che la realtà non è solo ciò che è numerabile o misurabile.

A Göbekli Tepe, nell’odierna Turchia, ben 11.600 anni fa cacciatori-raccoglitori costruirono il tempio più antico ad oggi conosciuto. La mole di lavoro deve aver occupato migliaia di persone per molto tempo. Per far fronte all’esigenza di sfamare gli operai si incominciò a coltivare. Effettivamente, tracce di un centro agricolo sono emerse a poca distanza da Göbekli Tepe. L’impulso originario capace di riunire gruppi di cacciatori-raccoglitori, di dare loro un motivo per sopportare la fatica dell’impresa e far così nascere la civiltà, dunque sarebbe stato il senso del sacro⁸.

In linea con il ragionamento di Salvatore Mongiardo, a Göbekli Tepe abbiamo evidenze materiali di una civiltà formale. La civiltà sostanziale, ossia *“quella del corretto agire e del vivere felice”*⁹, sarà invece da riportare alla luce dal profondo della nostra interiorità anche in virtù di ciò che potremmo aver ereditato dai Lacini.

⁷ Minuto D., *Storia della gente in Calabria, dal passato al futuro*, Qualecultura, Vibo Valentia 2005

⁸ Schmidt K., *Costruirono i primi templi 7000 anni prima delle Piramidi*, OLTRE ed., München, 2011

⁹ Mongiardo S., op. cit.



Una delle aree di Göbekli Tepe.

Rosalba Petrilli

30 novembre 2021